

ANTITRUST: VIA LIBERA A ENEL-INFOSTRADA

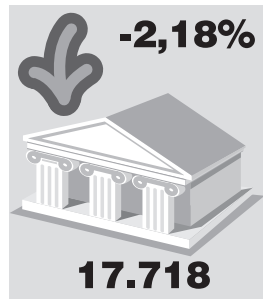
ROMA L'Antitrust mette la parola fine alla vicenda Enel-Infostrada con un via libera incondizionato all'acquisizione della società telefonica da parte di Wind. Una decisione in netta controtendenza rispetto al pronunciamento precedente in cui l'Authority subordinava il via libera all'operazione al rispetto di condizioni molto stringenti, tra cui la cessione di altre centrali elettriche (una quarta genco per complessivi 5.500 mw di potenza).

La prima decisione dell'Antitrust aveva dato luogo a una lunga battaglia legale con Enel che in prima battuta aveva ottenuto ragione presso il Tar del Lazio. Il Consiglio di Stato, cui era ricorso l'Authority presieduta da Giuseppe Tesoro, aveva successivamente annullato la sentenza del tribunale amministrativo, dispo-

nendo un nuovo esame dell'operazione da parte dell'Autorità Antitrust.

Ieri il Garante ha concluso l'indagine e ha deciso di rimuovere tutte le condizioni poste inizialmente sia per le "variate condizioni di mercato", sia per la nuova strategia intrapresa dalla società elettrica che sotto la guida di Paolo Scaroni ha deciso di rinunciare alla strategia multiutilities per concentrarsi sul core business elettrico.

In questa nuova situazione Wind-Infostrada non è più ritenuta una partecipazione strategica e a più riprese Enel ha dichiarato di volerla mettere sul mercato non appena potrà camminare sulle sue gambe finanziarie. Anche se questa operazione non appare al momento realizzabile.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Tremonti svende Telecom Italia

Il ministro cede le azioni a prezzi di saldo, ma mantiene la golden share

Bianca Di Giovanni

ROMA Tremonti smentisce se stesso e annuncia la vendita dell'ultima quota pubblica in Telecom Italia, mantenendo (per il momento) la cosiddetta golden share che consente di decidere su atti di indirizzo ed operazioni strategiche. Dopo un autunno passato a dichiarare esaurita l'epoca del «privato è bello», oggi il ministro dell'Economia riavvia il processo di privatizzazioni quasi fermo dal 2001 (Eni 5). D'altronde già mentre rilanciava l'idea di un nuovo «New Deal» in versione italiana, Tremonti indicava nei documenti ufficiali l'obiettivo di incassare 20 miliardi di euro dalle dimissioni entro il 2003. Come si mettano assieme queste due «facce» è difficile da spiegare.

Sta di fatto che a 21 giorni dalla fine dell'anno si parte con la vendita-lampo del 3,5% ancora detenuto in Telecom (più lo 0,7% del capitale di risparmio). Chiara l'intenzione di fare cassa ed alleggerire nel minor tempo possibile lo stock del debito pubblico. L'operazione, dunque, fa il paio con quella dello swap dei titoli (di cui Eurostat ancora non è stato informato), che consente di dimezzare il valore di esposizione debitoria. Insomma, grandi manovre per mitigare il rapporto tra debito e Pil, messo sotto i riflettori di Bruxelles.

La cessione ha portato alle casse del Tesoro 1,434 miliardi lordi. Si tratta di una quota che già l'Ulivo aveva deciso di cedere una volta concluso il processo di liberalizzazione, definitivamente terminato a inizio 2001. Ma a quell'epoca i corsi di Borsa volgevano al peggio. Di qui il rinvio. Fino a ieri. L'operazione è un cosiddetto «private placement», cioè un collocamento non sul mercato libero ma presso gli investitori istituzionali. A selezionare gli acquirenti è stata chiamata la Morgan Stanley, coadiuvata da Rothschild. Il prezzo fissato è stato di 7,5 euro per le ordinarie e 5,08 per le risparmio. In sostanza si tratta dei livelli registrati nella giornata di ieri, quando il titolo è stato fortemente penalizzato (-4,46%) dall'annuncio di Via XX Settembre. Certo,



La liberalizzazione taglia le tariffe del 33%

BRUXELLES L'Italia ha fatto passi avanti nella liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni. È quanto emerge dall'ottavo rapporto sulle Tlc che la Commissione europea ha presentato a Bruxelles preannunciando una reprimenda contro la Germania per un suo ritardo nell'apertura del mercato. Dalla liberalizzazione del settore hanno tratto beneficio gli utenti italiani che in tre anni (1999-2001) hanno visto diminuire le tariffe medie della telefonia vocale di un terzo (33%). Questo e altri risparmi sono il frutto di «tariffe di interconnessione» (quelle praticate da Telecom agli altri gruppi che utilizzano la sua rete) inferiori alla media Ue. Per lo «shared access» o «accesso condiviso» il prezzo risulta addirittura il più basso d'Europa. Bruxelles giudica poi ben tutelata in

Italia la concorrenza nel «bitstream access», un tipo di offerta all'ingrosso alternativa all'unbundling per lo sviluppo della banda larga, l'Internet veloce attraverso cui corre il futuro della società dell'informazione. «Molta soddisfazione» per queste e altre notazioni è stata infatti subito espressa dal Garante per le Tlc italiane, Enzo Cheli, che vede apprezzati i «notevoli progressi compiuti dall'Italia» negli ultimi due anni. Guardando a tutta l'Ue, la Commissione nota che nei primi tre anni di apertura delle telecomunicazioni agli operatori privati, il valore del mercato è cresciuto del 24% a 225 miliardi di euro che potrebbero arrivare quest'anno a 240 miliardi di euro grazie ad una crescita stimata tra il 5% e il 7%.

un prezzo più alto di quello di inizio anno (circa 7 euro), ma molto più basso del target price fissato a 9-10 euro.

«Siamo di fronte all'ennesima contraddizione del ministro Tremonti che, appena qualche giorno fa, si era lanciato in dichiarazioni superficiali e populiste contro le privatizzazioni fatte dal centrosinistra ed ora

annuncia a sorpresa le vendite delle quote Telecom di proprietà del Tesoro in condizioni di mercato che non sono certo le migliori degli ultimi anni - afferma Lanfranco Turci capogruppo Ds della Commissione Finanze del Senato - Si tratta, purtroppo della chiara conferma della pressante necessità di questo governo di fare cassa ad ogni costo per fare fronte ad

Telefonini in crescita

Italiani primi in Europa per diffusione dei telefoni cellulari in proporzione alla popolazione e secondi in assoluto solo ai tedeschi. Significativo anche l'incremento



	Abbonati	tasso di penetrazione in %	Incremento rispetto al 2001 in %
Germania	54.286.754	65,6	3,3
Italia	50.832.074	88,2	12,0
Regno Unito	46.811.190	78,7	9,6
Francia	37.807.400	62,7	14,1
Spagna	30.784.019	77	18,1
Olanda	11.720.880	73,8	3,8
Portogallo	8.712.446	86,7	21,0
Grecia	7.867.234	74,2	16,4
Svezia	7.506.000	84,6	10,1
Belgio	7.663.564	74,8	12,6
Austria	6.627.000	81,4	-1,9
Svizzera	5.568.600	76,7	12,1
Finlandia	4.340.244	84	8,5
Danimarca	3.714.000	69,6	6,2
Norvegia	3.448.000	76,9	4,5
Irlanda	2.979.960	78,5	-16,2
Altri Paesi	1.565.300	69,1	36,4
Totale	292.234.665	74,7	9,9

un debito sempre più pesante». Sulla stessa linea la reazione di Michele Lauria (Margherita), ex sottosegretario alle Comunicazioni. «Il collocamento sul mercato della quota ancora in mano al Tesoro delle azioni Telecom avviene nel momento sbagliato - dichiara - visto l'andamento negativo dei mercati, e costituisce la prova del nove del fallimento della politica economica del governo». Contraria all'operazione anche la Cgil. «Vendere agli attuali livelli di borsa l'intera partecipazione dimostra la necessità e l'urgenza, indipendentemente dalla quantità ottimale di incasso realizzabile, di fare cassa di fronte ai dati irrealistici della Legge Finanziaria - afferma il segretario generale Slegil Fulvio Fammoni - Questa mossa

provocherà nell'immediato un forte deprezzamento del titolo, con le conseguenze di instabilità che questo comporta».

Il Tesoro fa sapere, invece, che il momento è stato scelto con cura, visto il rimbalzo registrato dai mercati nelle ultime tre settimane e la maggiore disponibilità di liquidi. Sta di fatto che mentre Tremonti vende Telecom, Antonio Marzano «frena» su Eni ed Enel, altri due «gioielli» ancora con partecipazioni pubbliche. Ma per il primo gruppo, cedere significherebbe scendere sotto la soglia del 30% (oggi lo Stato è al 30,33), mossa pericolosa. Il secondo, invece, ha un'azione che naviga in acque troppo agitate (il titolo perde sull'anno circa il 20%): meglio tenere la barra fissa.

Solbes: subito interventi strutturali L'Europa avverte: il deficit italiano rischia di esplodere

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il deficit del bilancio italiano potrebbe addirittura "esplodere". Ha usato questo verbo il commissario europeo Pedro Solbes per spiegare il rischio che corrono i conti pubblici anche nel 2004 se non saranno attuati degli interventi di carattere strutturale. Il commissario ne ha parlato ieri a Madrid alla vigilia dell'approvazione del Rapporto 2002 sull'economia dell'Unione nel corso della riunione di domani dell'esecutivo comunitario. Il rapporto, del quale ieri le agenzie di stampa hanno diffuso ampie anticipazioni, si occupa in maniera approfondita della disputa sul rispetto del patto di stabilità. E l'attenzione, se il contenuto della comunicazione non sarà modificato, è indirizzata soprattutto nei riguardi dei bilanci più fortemente in sofferenza. Dei paesi che hanno superato la faticosa soglia del 3% e di quelli che rischiano di superarla. Il commissario Solbes ieri ha richiamato, peraltro, quanto sarà scritto nel Rapporto: due paesi sono già oltre il 3% e due si avvicinano. I primi due sono Germania e Portogallo, gli altri sono Francia e Italia.

La commissione Ue approva domani il Rapporto 2002 sull'economia: 4 paesi a rischio

Il Rapporto 2002 dirà che è possibile che il deficit eccessivo "emerge" anche in Francia e se non saranno assunti, e al più presto, dei provvedimenti. Secondo la Commissione, "i quattro paesi devono mettere i loro bilanci il più presto possibile in linea con il patto di stabilità". Il deficit italiano rischia di subire un'impennata perché scadranno gli effetti delle "una tantum" così fortemente volute, e difese, dal ministro Tremonti. La Commissione torna a mettere in guardia nel documento che fa il punto sulla situazione di Eurolandia. Il rapporto ribadirà che gli espedienti di finanza creativa sono dei palliativi che non fanno altro che rinviare il risanamento. Le "una tantum" hanno effetti temporanei ma dovrebbero essere seguite da interventi che incidano, e a lungo termine. Il deficit italiano per il 2002 secondo il governo dovrebbe attestarsi al 2,1% ma la Commissione ha previsto un livello più alto, il 2,4%. Peraltro, l'Italia accusa il più alto livello di debito rispetto al Pil: il 110,3%, in preoccupante risalita.

La Commissione è tornata a promettere inflessibilità di fronte a manifestazioni di palese deriva dei conti pubblici. "Il valore di riferimento del 3% - ricorderà il rapporto - rimane un limite vincolante". Infatti, ogni "superamento di questo limite, o il rischio di superamento, sarà fronteggiato con decisione nel pieno rispetto dei requisiti del Trattato e delle regole del patto". Il rapporto ribadirà che gli obiettivi di bilancio degli Stati di Eurolandia "dovrebbero peccare per eccesso di cautela, in particolare per quanto riguarda le assunzioni di crescita e di crescita potenziale". A questo proposito, la Commissione tornerà ad incitare gli Stati a impegnarsi sulle riforme. La crescita potenziale non supererà il 2% se gli sforzi riformatori "non saranno perseguiti con vigore". E se le condizioni di crescita resteranno deboli, la Commissione è convinta che il rischio di precipitare nel campo del deficit eccessivo è garantito.

Le norme che stanno per essere approvate dal Parlamento sono state al centro del secondo incontro dei "Lunedì dell'economia" organizzato a Milano dalla Fondazione Di Vittorio

Poca trasparenza e correttezza, ecco il diritto societario del centrodestra

MILANO «La nuova legge sul falso in bilancio ha decretato la morte della trasparenza e della correttezza come bene pubblico sono morte». È stato Salvatore Brigantini, ex commissario di Consob, ha formulare l'accusa più dura contro una delle nuove riforme che hanno riguardato il diritto societario messe in atto dal governo di centrodestra.

E lo ha fatto a Milano nel corso del secondo incontro per i "Lunedì dell'economia" organizzati dalla Fondazione di Vittorio. L'argomento di discussione - che ha visto impegnati oltre a Bragantini l'ex presidente della Confindustria Luigi Abete, due professori di dell'Università di Bolo-

gna, Renzo Costi e Francesco Vella, e Sergio Cofferati - è stato proprio il diritto societario. Una materia d'attualità non solo per le norme che riguardano il falso in bilancio - norme approvate il 19 luglio del 2001 e che depenalizzano il reato trasformandolo da uno "di pericolo" a uno "di danno" -, ma anche per un riforma in iter nel nostro Parlamento. Il Consiglio dei ministri del 29/30 settembre ha infatti approvato due schemi di decreti legislativi che sono all'esame delle Camere.

Una riforma che si attendeva da anni, che il governo di centrosinistra aveva avviato (la riforma Mirone) ma che la Confindustria ha sempre



Sergio Cofferati alla Fondazione Di Vittorio

avversato per la sua capacità di porre norme e vincoli. Sull'attuale proposta però da parti si sono levate critiche. Come quelle di Francesco Vella che ne ha evidenziato luci e ombre, un eccesso di vincoli e rigidità da una parte, troppe autonomie e troppe standardizzazioni dall'altra.

E di questo strano dualismo tra un eccesso di rigore e un forte permissivismo ne ha discusso anche Renzo Costi, professore di diritto commerciale a Bologna. Costi ha messo in evidenza come questa strada intrapresa allontani le piccole e medie imprese alla quotazione nel mercato azionario. Quotazione che le permetterebbe di ottenere gli investe-

stimenti necessari alla loro crescita qualitativa.

«Con la riforma in iter - ha detto Costi - si nega la trasparenza come bene pubblico». Il professore ha ricordato la norma già approvata sul falso in bilancio che presuppone, per essere punito, un danno concreto.

Ma la mano pesante sul progetto di centrodestra è venuto, come ricordava, da Bragantini. Perché oltre al cambiamento in falso in bilancio l'attuale proposta spoglia la magistratura - non organizzando sezioni specializzate - di effettivi poteri per risolvere le controversie societarie. L'effetto che si avrà da questa peculiare scelta è il ricorso sempre più frequente all'arbi-

trato che, come ha ricordato Bragantini, «rispecchia una concezione darwiniana della giustizia, dove è solo il più forte che la può spuntare».

Anche Luigi Abete, che adesso ricopre la carica di presidente della Banca Nazionale del Lavoro, pur rilevando come la nuova normativa sia un passo in avanti rispetto a una situazione di stallo, pone l'accento sulla carenza del legislatore in materia di diritto fallimentare. «L'impresa non dovrebbe essere vittima di chi quel momento l'ha gestita». Ma anche questo manca in una legge che fra poco sarà approvata dal nostro Parlamento.

r.e.